



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

14^a COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione Europea)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

129^a seduta (pomeridiana): mercoledì 24 novembre 2010

Presidenza della presidente **BOLDI**

I N D I C E**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

(2465 e 2465-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2464) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto alla 5^a Commissione: rapporto favorevole con osservazione)

PRESIDENTE	Pag. 3, 10
FLERES (PdL), relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità	3
LUSI (PD)	5
PEDICA (IdV)	9
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti Mantovano.

I lavori hanno inizio alle ore 13,08.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(2465 e 2465-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(2464) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto alla 5^a Commissione: rapporto favorevole con osservazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2465 e 2465-bis (tabelle 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza) e 2464, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nell'odierna seduta antimeridiana.

FLERES, *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signora Presidente, nella stesura dello schema di rapporto ho cercato di tenere conto delle diverse posizioni che sono state formulate durante il dibattito di questa mattina.

Darò quindi lettura dello schema di rapporto.

«La Commissione, esaminati lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013, limitatamente a quanto di competenza, e per le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità 2010, ricordato che la riforma della legge di contabilità e finanza pubblica (legge 31 dicembre 2009, n. 196) ha introdotto significative novità nell'esame dei documenti di finanza pubblica, avendo tra l'altro ridefinito il contenuto proprio della legge di stabilità, introducendovi disposizioni relative alla stabilità dei conti pubblici, e valorizzato i contenuti programmatici della legge di bilancio e confermata la sua articolazione per missioni e programmi introdotta nel 2008 e le sue caratteristiche di flessibilità previste negli ultimi anni; considerata, a tale riguardo, l'opportunità che, a fronte delle possibili difficoltà connesse con la fase di prima applicazione della predetta riforma introdotta con la legge n. 196 del 2009, l'esame presso il Senato della Repubblica si svolga il più possibile nel rispetto del dettato e dello spirito di tale

nuova normativa, tenendo anche conto dell'imminente integrazione delle procedure di bilancio e di rilancio economico nazionali con quelle dell'Unione europea; ricordato che, a partire dal 2011, le procedure di bilancio dovranno essere integrate nel nuovo semestre europeo per il coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri, che prevede la presentazione contemporanea, nel mese di aprile, sia del Programma di stabilità, finalizzato alla stabilità dei conti pubblici, sia del Programma nazionale di riforme, finalizzato al sostegno e al rilancio dell'economia, per la loro valutazione da parte delle istituzioni comunitarie e la successiva elaborazione dei documenti di bilancio nazionali; considerato che le parti di competenze della Commissione, relative al disegno di legge di bilancio, riguardano soprattutto la tabella n. 2, concernente lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, e in particolare il programma n. 1.3, in cui è riportata la dotazione finanziaria spettante alla Presidenza del Consiglio dei ministri, a cui attinge anche il Dipartimento per le politiche comunitarie, nonché il programma n. 4.10 sulla "Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE", rientrante nella missione n. 4, relativa a "L'Italia in Europa e nel mondo"; valutato, in particolare, il programma 4.10 "Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE" e la sua suddivisione nei seguenti macroaggregati: "Funzionamento", che comprende le spese relative al personale e all'acquisto di beni e servizi funzionali alle strutture amministrative del Ministero dell'economia e delle finanze che si occupano del Programma in questione (il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato), per uno stanziamento di 5,4 milioni di euro per ciascuno dei prossimi tre anni, con una riduzione di più di un milione di euro rispetto all'assestato 2010; "Interventi", che riguarda la parte spettante all'Italia dei contributi al bilancio dell'Unione europea a titolo di risorse proprie (contributi composti dalla quota del reddito nazionale lordo in rapporto al reddito comunitario, da un'aliquota sull'imponibile nazionale dell'IVA, dai dazi doganali riscossi negli scambi con Paesi terzi, dai prelievi sulle importazioni di prodotti agricoli da Paesi terzi, e dai contributi provenienti dall'imposizione di diritti alla produzione dello zucchero), i cui stanziamenti sono previsti in aumento, rispetto al 2010, di più di un miliardo di euro per il 2011 e il 2012, e di un ulteriore miliardo per il 2013, per un totale, rispettivamente, di 18,3, 18,7 e 19,5 miliardi di euro, a cui vanno aggiunti 500.000 euro all'anno per la restituzione all'Unione europea di contributi comunitari non dovuti; "investimenti", che contiene le risorse destinate al Fondo di rotazione per le politiche comunitarie, di cui all'articolo 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183 (cosiddetta legge Fabbri), utilizzato per i programmi cofinanziati dall'Unione europea, come per esempio quelli relativi ai Fondi strutturali, il cui livello di stanziamenti per il triennio 2011-2013 è previsto pari a quello del 2010, ovvero a 5,4 miliardi di euro annui (per il 2013 la legge di stabilità prevede il rifinanziamento per un importo di 5,5 miliardi di euro); valutato, inoltre, il programma n. 1.3 "Presidenza del Consiglio dei ministri", a cui attinge anche il Dipartimento per le politiche comunitarie, in base al bilancio di previsione della Presidenza del

Consiglio che sarà emanato entro la fine dell'anno, la cui dotazione, che per l'anno finanziario 2010 è stata di 628,6 milioni di euro, è prevista per il prossimo triennio con una riduzione di 151 milioni di euro, per attestarsi quindi a circa 475 milioni per ciascuno dei prossimi tre anni; rilevato che il disegno di legge di stabilità è stato significativamente modificato durante l'esame presso l'altro ramo del Parlamento, con l'inserimento di una serie di interventi per lo sviluppo ritenuti particolarmente rilevanti, che si affiancano quindi alla manovra finanziaria varata con il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, e che prevedono maggiori entrate pari a 3,2 miliardi nel 2011, a fronte di maggiori spese di pari importo; valutati i profili di specifico interesse della Commissione, contenuti nel disegno di legge stabilità 2011, alla tabella E allegata al medesimo disegno di legge, in cui è previsto un rifinanziamento di 5,5 miliardi di euro per l'anno 2013, per il Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie, istituito dall'articolo 5 della legge n. 183 del 1987, formula, per quanto di competenza, un rapporto favorevole con la seguente osservazione: si ritiene opportuno che le istituzioni nazionali, e *in primis* il Governo, diano avvio ad iniziative incisive dirette a porre rimedio agli elementi di criticità nella gestione dei fondi strutturali dell'Unione europea, emersi anche dall'indagine conoscitiva che la Commissione ha svolto nell'arco del 2008 e del 2009, quali, per esempio, l'eccessiva lunghezza dei cicli dei progetti, la discontinuità politica ed amministrativa nella realizzazione dei programmi, la scarsa assistenza tecnica nell'avvio e nell'implementazione dei progetti, l'esigenza di un maggior coordinamento tra tutti i livelli decisionali, e soprattutto la necessità di conferire agli interventi cofinanziati dall'Unione europea una maggiore rispondenza al principio di addizionalità, una maggiore qualità di intervento e un più strategico impatto sul territorio».

LUSI (PD). Signora Presidente, apprezziamo alcune modifiche inserite nello schema di rapporto di maggioranza rispetto a quanto ascoltato nella seduta di questa mattina. Riteniamo, però, che esse non siano sufficienti per poter aderire al rapporto presentato dal collega Fleres e ci permettiamo, pertanto, di proporre alla Commissione il nostro rapporto, di cui di seguito darò lettura.

«La 14^a Commissione permanente, esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge Atto Senato 2465, "bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013" e le parti corrispondenti del disegno di legge Atto Senato 2464, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)"; premesso che la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese; gli indicatori macro e microeconomici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali

competitors internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e ora, nella fase di ripresa economica, registrano tassi di crescita molto superiori al nostro; in coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializzato stiamo inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività; come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei Paesi dell'Unione europea; dato questo che si è fortemente ampliato nel periodo 2008-2009 in rapporto all'andamento medio registrato negli anni 2001-2007. Tale situazione evidenzia le difficoltà delle imprese italiane a reagire agli effetti della crisi e ad agganciare la ripresa in atto; tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro: nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia. Nello stesso periodo il costo nominale di un'ora lavorata è cresciuto in Italia del 29 per cento, del 20 per cento in Germania e meno che in Francia (37 per cento); la perdita di competitività complessiva del Paese è riflessa anche da un altro dato. La bilancia dei pagamenti è in costante perdita nel corso degli ultimi anni. Nel 1996 la bilancia dei pagamenti registrava un dato positivo del 3,2 per cento in rapporto al PIL, gradualmente eroso nel corso degli anni fino a registrare un dato negativo pari al 3,2 per cento del PIL nel 2009. A tale *performance* ha fortemente contribuito l'andamento del segmento dell'*import* e dell'*export* di merci, ovvero la bilancia commerciale. L'Eurostat ha recentemente certificato che l'Italia presenta una bilancia commerciale in progressivo peggioramento: si passa dal -3,9 per cento del periodo da gennaio a maggio 2009 a un -11,2 per cento da gennaio a maggio 2010. Nello stesso periodo la Germania ha registrato un *surplus* commerciale di 60 miliardi di euro. Tale dato evidenzia che da Paese esportatore ci siamo inesorabilmente trasformati in Paese importatore di merci; l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si stanno inesorabilmente riflettendo sul mercato del lavoro che versa in una situazione alquanto drammatica: secondo la Decisione di finanza pubblica (DFP) 2011-2013, il tasso di disoccupazione si attesterebbe a fine 2010 all'8,7 per cento, rimanendo su tale livello anche per l'anno 2011. Tuttavia, la Banca d'Italia ha recentemente corretto tale dato all'11 per cento, conteggiando nella disoccupazione anche i lavoratori cassintegrati, i quali difficilmente torneranno ad occupare il proprio posto di lavoro o troveranno nuovi posti di lavoro, e gli inattivi; l'occupazione irregolare, stimata dall'Istat in circa il 12 per cento del totale delle unità di lavoro. Le riforme attuate, diffondendo l'uso di contratti a termine, hanno incoraggiato l'impiego del lavoro, portando ad aumentare l'occupazione negli anni precedenti la crisi, più che nei maggiori Paesi dell'area dell'euro; ma senza la prospettiva di una pur graduale stabilizzazione dei rapporti di lavoro precari, si indebolisce l'accumulazione

di capitale umano specifico, con effetti alla lunga negativi su produttività e profittabilità; un contributo significativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di costante riduzione del *gap* con le altre aree territoriali del Paese è tornato ora a regredire in tutti i fondamentali macroeconomici; in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico delle imprese, del capitale sociale, dell'inadeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale; considerato che, in parallelo all'andamento certamente non positivo dei fondamentali macroeconomici, la situazione della finanza pubblica è forse ancora più preoccupante di quella economica; dal lato dei conti pubblici, i dati resi noti dalla DFP evidenziano la situazione drammatica nella quale ci ritroviamo dopo anni di iniziative di contenimento della spesa pubblica e di costante rientro del debito pubblico verso la soglia del 100 per cento del PIL. Nel breve volgere di due anni: il debito pubblico è salito a livelli superiori a quelli registrati 15 anni fa e il suo volume globale è previsto al 118,5 per cento nel 2010 e al 119,2 per cento nel 2011, per restare in media attorno al 115 per cento fino a tutto il 2013; il livello di indebitamento, malgrado l'assenza di interventi per lo sviluppo, ha comunque raggiunto il 5 per cento del PIL e si manterrà ben al di sopra del 3 per cento anche nel 2011 (3,9 per cento); il saldo primario, dopo aver registrato un disavanzo dello 0,6 per cento nel 2009 e dello 0,3 per cento nel 2010, è ottimisticamente previsto in avanzo dello 0,8 per cento nel 2011; la spesa corrente al netto degli interessi raggiunge nell'anno in corso il 43,5 per cento del PIL, con un aumento di ben 3,2 punti rispetto al 2008 e - ciò che è più grave - è programmata ben al di sopra del livello raggiunto nel 2008 fino a tutto il 2013. Il totale delle spese è previsto ad un livello superiore al 50 per cento sia nel 2010 (51,9 per cento) sia nel 2011 (50,5 per cento); le entrate sono previste in lieve riduzione nel periodo considerato, per effetto, in particolare, della riduzione dei contributi sociali dovuta in gran parte alle norme di contenimento della spesa del personale dipendente del settore pubblico. Le entrate tributarie, considerate al netto di quelle in conto capitale, registrerebbero, invece, un leggero incremento; la pressione fiscale si è accresciuta, nel 2009, fino al 43 per cento del PIL (quindi molto al di sopra delle promesse elettorali del 2008), e si manterrà sopra al 42,4 per cento fino al 2013, cioè per l'intera legislatura; tali dati evidenziano come le politiche dei tagli lineari, operati al di fuori di un contesto di revisione complessiva della spesa pubblica, non siano stati in grado di garantire effettivi risparmi. La spesa fuori controllo ha alimentato, a sua volta, la crescita esponenziale del nostro debito pubblico che ha ormai raggiunto la soglia di 1.900 miliardi di euro. Dal 1° gennaio 2008 ad oggi si registra una crescita media mensile del debito pubblico di 8,7 miliardi di euro, che equivalgono in soli tre mesi ad una manovra correttiva paragonabile a quella del decreto-legge n. 78 del 2010, approvata nello scorso luglio. Sul vo-

lume globale del debito paghiamo 80 miliardi di euro annui. Se a questo si aggiungono le problematiche dell'evasione fiscale, i risultati non possono che essere quelli appena descritti e appare del tutto evidente che, senza una forte inversione delle politiche economiche e di sviluppo e di quelle di riforma, il Paese rischia da un lato di non rispondere alle iniziative intraprese in sede UE in materia di *governance* europea e, dall'altro, di restare indietro proprio nella fase in cui tutte le economie danno evidenti segnali di ripresa.

Per quanto più prettamente attiene alle parti di competenza della 14^a Commissione si deve considerare che essendo il nostro debito pubblico salito a livelli superiori a quelli registrati 15 anni fa e il suo volume globale è previsto al 118,5 per cento nel 2010 e al 119,2 per cento nel 2011, il Consiglio europeo di metà dicembre chiederà all'Italia di ridurre significativamente il debito; si tratta del nuovo Patto UE secondo cui il rapporto debito/PIL italiano dovrà cominciare a calare in modo rilevante ogni anno a partire dal 2011, imponendo al nostro Paese sacrifici di gran lunga superiori all'entità dell'attuale manovra finanziaria in esame e di fronte ai quali il Governo, alle prese con la crisi politica ed economica, non ha ancora fornito alcuna risposta al Parlamento; l'Esecutivo non si è inoltre ancora espresso sull'entità del contributo dell'Italia al programma di aiuti per l'Irlanda da parte dell'UE, né sulle ripercussioni che tale contributo avrà sulle nostre finanze; considerato che, pur nel rispetto degli aggiustamenti di finanza pubblica richiesti al nostro Paese anche dalle istituzioni della UE a causa della grave crisi economica e finanziaria in corso, sarebbe stato necessario puntare sulla crescita, non solo e non tanto in termini anti-ciclici, quanto in termini strutturali, ossia per aggredire i nodi che da un quarto di secolo determinano la caduta della nostra produttività; le politiche per la crescita non possono essere promosse soltanto a livello nazionale, anzi, gli sforzi nazionali rischiano di essere frustrati se permane un indirizzo di politica economica europea mercantilistico e deflattivo, ossia la «linea» imposta dalla Germania all'area euro. Sarebbe dunque stato necessario che il Governo italiano si fosse impegnato a promuovere nell'Unione Europea e nell'area euro una linea alternativa per un'Europa della crescita e del lavoro. In questo senso, sarebbe stato ancor più necessario accompagnare le misure emergenziali e difensive decise a Bruxelles il 10 Maggio scorso con un'offensiva per: un'effettiva e stringente regolazione e vigilanza federale dei mercati finanziari per disciplinare *hedge funds*, fondi sovrani e attività speculative degli intermediari finanziari; un "Piano europeo per il lavoro", *finanziato anche con eurobonds, per costruire infrastrutture strategiche, e promuovere politica industriale, ricerca ed innovazione; il rafforzamento del mercato unico secondo le linee guida elaborate nel recente «Rapporto Monti»; un coordinamento contro la competizione fiscale al ribasso, per il contrasto ai paradisi fiscali, per una financial transaction tax* contro i movimenti finanziari speculativi; l'apertura in sede di WTO di una discussione sugli *standard* sociali ed ambientali minimi per gli scambi di merci e servizi e un *border tax adjustment*; nella manovra del Governo italiano manca, invece, l'atten-

zione alle modalità con le quali stimolare la crescita del tasso di occupazione, maschile e soprattutto femminile; sarebbe invece stato essenziale concentrarsi sul buon funzionamento dei mercati del lavoro – sia a livello nazionale che europeo – e sulle condizioni sociali per migliorare i risultati in materia di occupazione, ponendo maggiormente l'accento sulla qualità dell'occupazione e sul lavoro dignitoso, compresa la lotta al lavoro precario e sommerso, nonché la creazione di condizioni atte a conciliare vita professionale e vita privata, facendo sì che le persone attualmente escluse dal mercato del lavoro possano rientrarvi. In particolare, sarebbe stato necessario un programma per la parità di genere atto ad eliminare il divario retributivo tra uomini e donne e a garantire la piena partecipazione delle donne al mercato del lavoro. È necessario ricordare, infatti, che l'Europa considera l'occupazione femminile uno dei principali volani su cui far leva per uscire dalla crisi; conseguentemente, dovrebbe essere posto l'accento anche su quali strumenti ed incentivi mettere in campo per aumentare considerevolmente l'occupazione delle donne. Rispetto all'obiettivo fissato di raggiungere il 60 per cento di occupazione femminile entro il 2010 (obiettivo su cui siamo il Paese europeo con il maggior ritardo), il Governo avrebbe dovuto investire sull'imprenditorialità femminile e su un piano di servizi sociali a maggior diffusione territoriale e minore costo per le donne e le famiglie. Rilevato che il disegno di legge di bilancio n. 2464 è suddiviso in 34 missioni e, tra queste, la missione n. 4 "L'Italia in Europa e nel mondo" comprende il programma 4.10 "Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE" contenuto nella Tabella 2 relativa allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, ed il programma 4.7 "Integrazione europea", contenuto nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri che rappresentano ambito di competenza della 14^a Commissione, per quanto riguarda il programma 4.10 "Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE" contenuto nella Tabella 2 relativa allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze si registra, rispetto alle previsioni assestate per il 2010, un aumento degli stanziamenti per gli anni 2011 e 2012 ed una brusca riduzione delle risorse di quasi 3 miliardi di euro nelle previsioni per il 2013; per quanto poi attiene allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, il taglio al programma 4.7 - "Integrazione europea" - si traduce in una riduzione complessiva di 1,27 milioni di euro per il 2011, di 840.884 euro per il 2012 e di ben 9,2 milioni di euro per il 2013; viene così confermato l'azzeramento del finanziamento italiano allo sviluppo della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea (PESC), nonché l'azzeramento delle spese relative alla missione di pace in ambito UE e per la partecipazione italiana alle iniziative della politica europea di sicurezza e di difesa. Per questi motivi, esprime parere contrario».

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, do per letto lo schema di rapporto di minoranza presentato dal Gruppo dell'Italia dei valori, che ho illustrato nella seduta antimeridiana.

PRESIDENTE. Poiché non sono stati presentati emendamenti e ordini del giorno ai disegni di legge in titolo, resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione. Passiamo quindi alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti il rapporto favorevole con osservazione illustrato dal relatore, senatore Fleres.

È approvato.

In relazione alla votazione testé effettuata, risultano pertanto preclusi i due schemi di rapporto di minoranza, i quali saranno inoltrati alla Commissione di merito ed allegati al resoconto della seduta.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 13,31.

ALLEGATO

RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO FINANZIARIO 2011 E PER IL TRIENNIO 2011-2013, LIMITATAMENTE ALLE PARTI DI COMPETENZA, E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (DISEGNI DI LEGGE NN. 2465 e 2465-bis – TABELLE 2 e 2-bis), E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2464

La Commissione, esaminati lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013, limitatamente a quanto di competenza, e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità 2010,

ricordato che la riforma della legge di contabilità e finanza pubblica (legge 31 dicembre 2009, n. 196) ha introdotto significative novità nell'esame dei documenti di finanza pubblica, avendo tra l'altro ridefinito il contenuto proprio della legge di stabilità, introducendovi disposizioni relative alla stabilità dei conti pubblici, e valorizzato i contenuti programmatici della legge di bilancio e confermata la sua articolazione per missioni e programmi introdotta nel 2008 e le sue caratteristiche di flessibilità previste negli ultimi anni;

considerata, a tale riguardo, l'opportunità che, a fronte delle possibili difficoltà connesse con la fase di prima applicazione della predetta riforma introdotta con la legge n. 196 del 2009, l'esame presso il Senato della Repubblica si svolga il più possibile nel rispetto del dettato e dello spirito di tale nuova normativa, tenendo anche conto dell'imminente integrazione delle procedure di bilancio e di rilancio economico nazionali con quelle dell'Unione europea;

ricordato che, a partire dal 2011, le procedure di bilancio dovranno essere integrate nel nuovo «Semestre europeo» per il coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri, che prevede la presentazione contemporanea, nel mese di aprile, sia del Programma di stabilità, finalizzato alla stabilità dei conti pubblici, sia del Programma nazionale di riforme, finalizzato al sostegno e al rilancio dell'economia, per la loro valutazione da parte delle Istituzioni comunitarie e la successiva elaborazione dei documenti di bilancio nazionali;

considerato che le parti di competenze della Commissione, relative al disegno di legge di bilancio, riguardano soprattutto la tabella n. 2, concernente lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, e in particolare il programma n. 1.3, in cui è riportata la dotazione finanziaria spettante alla Presidenza del Consiglio dei ministri, a cui attinge anche il Dipartimento per le politiche comunitarie, nonché il programma

n. 4.10 sulla «Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE», rientrante nella missione n. 4, relativa a «L'Italia in Europa e nel mondo»;

valutato, in particolare, il programma 4.10 «Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE» e la sua suddivisione nei seguenti macroaggregati:

- «funzionamento», che comprende le spese relative al personale e all'acquisto di beni e servizi funzionali alle strutture amministrative del Ministero dell'economia e delle finanze che si occupano del Programma in questione (il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato), per uno stanziamento di 5,4 milioni di euro per ciascuno dei prossimi tre anni, con una riduzione di più di un milione di euro rispetto all'asestato 2010;

- «interventi», che riguarda la parte spettante all'Italia dei contributi al bilancio dell'Unione europea a titolo di «risorse proprie» (contributi composti dalla quota del reddito nazionale lordo in rapporto al reddito comunitario, da un'aliquota sull'imponibile nazionale dell'IVA, dai dazi doganali riscossi negli scambi con Paesi terzi, dai prelievi sulle importazioni di prodotti agricoli da Paesi terzi, e dai contributi provenienti dall'imposizione di diritti alla produzione dello zucchero), i cui stanziamenti sono previsti in aumento, rispetto al 2010, di più di un miliardo di euro per il 2011 e 2012, e di un ulteriore miliardo per il 2013, per un totale, rispettivamente di 18,3, 18,7 e 19,5 miliardi di euro, a cui vanno aggiunti 500 mila euro l'anno per la restituzione all'Unione europea di contributi comunitari non dovuti;

- «investimenti», che contiene le risorse destinate al fondo di rotazione per le politiche comunitarie, di cui all'articolo 5 della legge n. 183 del 1987 («legge Fabbri»), utilizzato per i programmi cofinanziati dall'Unione europea, come per esempio quelli relativi ai Fondi strutturali, il cui livello di stanziamenti per il triennio 2011-2013 è previsto pari a quello del 2010, ovvero a 5,4 miliardi di euro annui (per il 2013 la legge di stabilità prevede il rifinanziamento per un importo di 5,5 miliardi di euro);

valutato inoltre il programma n. 1.3 «Presidenza del Consiglio dei ministri», a cui attinge anche il Dipartimento per le politiche comunitarie, in base al bilancio di previsione della Presidenza del Consiglio che sarà emanato entro la fine dell'anno, la cui dotazione, che per l'anno finanziario 2010 è stata di 628,6 milioni di euro, è prevista per il prossimo triennio con una riduzione di 151 milioni di euro, per attestarsi quindi a circa 475 milioni per ciascuno dei prossimi tre anni;

rilevato che il disegno di legge di stabilità è stato significativamente modificato durante l'esame presso l'altro ramo del Parlamento, con l'inserimento di una serie di interventi per lo sviluppo ritenuti particolarmente rilevanti, che si affiancano quindi alla manovra finanziaria varata con il decreto-legge n. 78 del 2010, e che prevedendo maggiori entrate pari a 3,2 miliardi nel 2011, a fronte di maggiori spese di pari importo;

valutati i profili di specifico interesse della Commissione, contenuti nel disegno di legge stabilità 2011, alla Tabella E allegata al medesimo disegno di legge, in cui è previsto un rifinanziamento di 5,5 miliardi di euro per l'anno 2013, per il Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie, istituito dall'articolo 5 della legge n. 183 del 1987,

formula, per quanto di competenza, un rapporto favorevole con la seguente osservazione:

si ritiene opportuno che le istituzioni nazionali, e *in primis* il Governo, diano avvio ad iniziative incisive dirette a porre rimedio agli elementi di criticità nella gestione dei fondi strutturali dell'Unione europea, emersi anche dalla indagine conoscitiva che la Commissione ha svolto nell'arco del 2008 e del 2009, quali per esempio l'eccessiva lunghezza dei cicli dei progetti, la discontinuità politica ed amministrativa nella realizzazione dei programmi, la scarsa assistenza tecnica nell'avvio e nell'implementazione dei progetti, l'esigenza di un maggior coordinamento tra tutti i livelli decisionali, e soprattutto la necessità di conferire agli interventi cofinanziati dall'Unione europea una maggiore rispondenza al principio di addizionalità, una maggiore qualità di intervento e un più strategico impatto sul territorio.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI MARI-
NARO, ADAMO, DEL VECCHIO, DI GIOVAN PAOLO, FON-
TANA, LUSI, Mauro Maria MARINO, SIRCANÀ, SOLIANI e TO-
MASELLI SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO FINANZIA-
RIO 2011 E PER IL TRIENNIO 2011-2013, LIMITATAMENTE
ALLE PARTI DI COMPETENZA, E RELATIVA NOTA DI VARIA-
ZIONI (DISEGNI DI LEGGE NN. 2465 e 2465-bis - TABELLE 2 e
2-bis), E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI
LEGGE N. 2464**

La 14^a Commissione permanente, esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge A.S. 2465, «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013» e le parti corrispondenti del disegno di legge A.S. 2464, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)»;

premesso che,

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e microeconomici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitors* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e ora nella fase di ripresa economica registrano tassi di crescita molto superiori al nostro;

in coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializzato stiamo inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività; come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei paesi UE; dato questo che si è fortemente ampliato nel periodo 2008-2009 in rapporto all'andamento medio registrato negli anni 2001-2007. Tale situazione evidenzia le difficoltà delle imprese italiane a reagire agli effetti della crisi e ad agganciare la ripresa in atto;

tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro: nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia. Nello stesso periodo il costo nominale di un'ora lavorata è cresciuto in Italia del

29 per cento, del 20 per cento in Germania e meno che in Francia (37 per cento);

la perdita di competitività complessiva del Paese è riflessa anche da un altro dato. La bilancia dei pagamenti è in costante perdita nel corso degli ultimi anni. Nel 1996 la bilancia dei pagamenti registrava un dato positivo del 3,2 per cento in rapporto al PIL, gradualmente eroso nel corso degli anni fino a registrare un dato negativo pari al 3,2 per cento del PIL nel 2009. A tale performance ha fortemente contribuito l'andamento del segmento dell'import e dell'export di merci, ovvero la bilancia commerciale. L'Eurostat ha recentemente certificato che l'Italia presenta una bilancia commerciale in progressivo peggioramento: si passa dal -3,9 per cento del periodo da gennaio a maggio 2009 a un -11,2 per cento da gennaio a maggio 2010. Nello stesso periodo la Germania ha registrato un surplus commerciale di 60 miliardi di euro. Tale dato evidenzia che da Paese esportatore ci siamo trasformati in Paese importatore di merci;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sul mercato del lavoro che versa in una situazione alquanto drammatica: secondo la DFP 2011-2013, il tasso di disoccupazione si attesterebbe a fine 2010 all'8,7 per cento rimanendo su tale livello anche per l'anno 2011. Tuttavia, la Banca d'Italia ha recentemente corretto tale dato all'11 per cento, conteggiando nella disoccupazione anche i lavoratori cassintegrati, i quali difficilmente torneranno ad occupare il proprio posto di lavoro o troveranno nuovi posti di lavoro, e gli inattivi;

l'occupazione irregolare, stimata dall'Istat in circa il 12 per cento del totale delle unità di lavoro. Le riforme attuate, diffondendo l'uso di contratti a termine, hanno incoraggiato l'impiego del lavoro, portando ad aumentare l'occupazione negli anni precedenti la crisi, più che nei maggiori paesi dell'area dell'euro; ma senza la prospettiva di una pur graduale stabilizzazione dei rapporti di lavoro precari, si indebolisce l'accumulazione di capitale umano specifico, con effetti alla lunga negativi su produttività e profittabilità;

un contributo significativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di costante riduzione del gap con le altre aree territoriali del Paese è tornato ora a regredire in tutti i fondamentali macroeconomici;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico imprese, del capitale sociale, dell'inadeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

considerato che,

in parallelo all'andamento certamente non positivo dei fondamentali macroeconomici, la situazione della finanza pubblica è forse ancora più preoccupante di quella economica;

dal lato dei conti pubblici, i dati resi noti dalla DFP evidenziano la situazione drammatica nella quale ci ritroviamo dopo anni di iniziative di contenimento della spesa pubblica e di costante rientro del debito pubblico verso la soglia del 100 per cento del PIL. Nel breve volgere di due anni:

– il debito pubblico è salito a livelli superiori a quelli registrati 15 anni fa e il suo volume globale è previsto al 118,5 per cento nel 2010 e al 119,2 per cento nel 2011, per restare in media attorno al 115 per cento fino a tutto il 2013;

– il livello di indebitamento, malgrado l'assenza di interventi per lo sviluppo, ha comunque raggiunto il 5 per cento del PIL e si manterrà ben al di sopra del 3 per cento anche nel 2011 (3,9 per cento);

– il saldo primario dopo aver registrato un disavanzo dello 0,6 per cento nel 2009 e dello 0,3 per cento nel 2010 è ottimisticamente previsto avanzo dello 0,8 per cento nel 2011;

– la spesa corrente al netto degli interessi raggiunge nell'anno in corso il 43,5 per cento del PIL, con un aumento di ben 3,2 punti rispetto al 2008 e – ciò che è più grave – è programmata ben al di sopra del livello raggiunto nel 2008 fino a tutto il 2013. Il totale delle spese è previsto ad un livello superiore al 50 per cento sia nel 2010 (51,9 per cento) sia nel 2011 (50,5 per cento);

– le entrate sono previste in lieve riduzione nel periodo considerato, per effetto, in particolare, della riduzione dei contributi sociali dovuta in gran parte alle norme di contenimento della spesa del personale dipendente del settore pubblico. Le entrate tributarie, considerate al netto di quelle in conto capitale, registrerebbero, invece, un leggero incremento;

– la pressione fiscale si è accresciuta, nel 2009, fino al 43 per cento del PIL, e si manterrà sopra al 42,4 per cento fino al 2013, cioè per l'intera legislatura;

tali dati evidenziano come le politiche dei tagli lineari, operati al di fuori di un contesto di revisione complessiva della spesa pubblica non siano stati in grado di garantire effettivi risparmi. La spesa fuori controllo ha alimentato, a sua volta, la crescita esponenziale del nostro debito pubblico che ha ormai raggiunto la soglia di 1.900 miliardi di euro. Dal 1° gennaio 2008 ad oggi registra una crescita media mensile del debito pubblico di 8,7 miliardi di euro, che equivalgono in soli tre mesi ad una manovra correttiva paragonabile a quella del decreto legge n. 78 del 2010, approvata lo scorso luglio. Sul volume globale del debito paghiamo 80 miliardi di euro annui;

se a questo si aggiungono le problematiche dell'evasione fiscale, i risultati non possono che essere quelli appena descritti e appare del tutto evidente che, senza una forte inversione delle politiche economiche e di sviluppo e di quelle di riforma, il Paese rischia da un lato di non rispondere alle iniziative intraprese in sede UE in materia di *governance* europea e, dall'altro, di restare indietro proprio nella fase in cui tutte le economie danno evidenti segnali di ripresa;

per quanto riguarda le parti di competenza della 14^a Commissione:

si deve considerare che essendo il nostro debito pubblico salito a livelli superiori a quelli registrati 15 anni fa e il suo volume globale è previsto al 118,5 per cento nel 2010 e al 119,2 per cento nel 2011, il Consiglio europeo di metà dicembre chiederà all'Italia di ridurre significativamente il debito;

si tratta del nuovo Patto UE secondo cui il rapporto debito/Pil italiano dovrà cominciare a calare in modo rilevante ogni anno a partire dal 2011, imponendo al nostro Paese sacrifici di gran lunga superiori all'entità dell'attuale manovra finanziaria in esame e di fronte ai quali il Governo alle prese con la crisi politica ed economica non ha ancora fornito alcuna risposta al Parlamento; l'esecutivo non si è inoltre ancora espresso sull'entità del contributo dell'Italia al programma di aiuti per l'Irlanda da parte dell'UE, né sulle ripercussioni che tale contributo avrà sulle nostre finanze;

considerato che,

pur nel rispetto degli aggiustamenti di finanza pubblica richiesti al nostro Paese anche dalle istituzioni dell'UE a causa della grave crisi economica e finanziaria in corso, sarebbe stato necessario puntare sulla crescita, non solo e non tanto in termini anti-ciclici, quanto in termini strutturali, ossia per aggredire i nodi che da un quarto di secolo determinano la caduta della nostra produttività;

le politiche per la crescita non possono essere promosse soltanto a livello nazionale, anzi, gli sforzi nazionali rischiano di essere frustrati se permane un indirizzo di politica economica europea mercantilistico e deflattivo, ossia la «linea» imposta dalla Germania all'area euro. Sarebbe dunque stato necessario che il Governo italiano si impegnasse a promuovere nell'Unione Europea e nell'area euro una linea alternativa per un'Europa della crescita e del lavoro. In questo senso, sarebbe stato necessario accompagnare le misure emergenziali e difensive decise a Bruxelles il 10 Maggio scorso con un'offensiva per:

un'effettiva e stringente regolazione e vigilanza federale dei mercati finanziari per disciplinare *hedge funds*, fondi sovrani e attività speculative degli intermediari finanziari;

un «Piano Europeo per il lavoro», finanziato anche con *eurobonds*, per costruire infrastrutture strategiche, e promuovere politica industriale, ricerca ed innovazione;

il rafforzamento del mercato unico secondo le linee guida elaborate nel recente «Rapporto Monti»;

un coordinamento contro la competizione fiscale al ribasso, per il contrasto ai paradisi fiscali, per una *financial transaction tax* contro i movimenti finanziari speculativi;

l'apertura in sede WTO di una discussione sugli standard sociali ed ambientali minimi per gli scambi di merci e servizi e un *border tax adjustment*;

nella manovra del Governo italiano manca, in particolare, l'attenzione alle modalità con le quali stimolare la crescita del tasso di occupazione, maschile e soprattutto femminile; sarebbe invece stato essenziale concentrarsi sul buon funzionamento dei mercati del lavoro - sia a livello nazionale che europeo - e sulle condizioni sociali per migliorare i risultati in materia di occupazione, ponendo maggiormente l'accento sulla qualità dell'occupazione e sul lavoro dignitoso, compresa la lotta al lavoro precario e sommerso nonché la creazione di condizioni atte a conciliare vita professionale e vita privata, facendo sì che le persone attualmente escluse dal mercato del lavoro possano rientrarvi;

in particolare, sarebbe stato necessario un programma per la parità di genere atto a eliminare il divario retributivo tra uomini e donne e a garantire la piena partecipazione delle donne al mercato del lavoro. È necessario ricordare, infatti, che l'Europa considera l'occupazione femminile uno dei principali volani su cui far leva per uscire dalla crisi; conseguentemente dovrebbe essere posto l'accento anche su quali strumenti ed incentivi mettere in campo per aumentare considerevolmente l'occupazione delle donne. Rispetto all'obiettivo fissato di raggiungere il 60 per cento di occupazione femminile entro il 2010, obiettivo su cui siamo il Paese europeo con il maggior ritardo, il Governo avrebbe dovuto investire sull'imprenditorialità femminile e su un piano di servizi sociali a maggiore diffusione territoriale e minore costo per le donne e le famiglie;

rilevato che

il disegno di legge di bilancio Atto Senato 2464 è suddiviso in 34 Missioni e, tra queste, la Missione n. 4 «L'Italia in Europa e nel mondo» comprende il Programma 4.10 «Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE» contenuto nella Tabella 2 relativa allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, ed il Programma 4.7 «Integrazione europea», contenuto nello stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri che rappresentano ambito di competenza della XIV Commissione;

per quanto il Programma 4.10 «Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE» contenuto nella Tabella 2 relativa allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze si registra, rispetto alle previsioni assestate per il 2010, un aumento degli stanziamenti per gli anni 2011 e 2012 ed una brusca riduzione delle risorse di quasi 3 miliardi di euro nelle previsioni per il 2013;

per questi motivi, esprime

PARERE CONTRARIO.

SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI e PARDI SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO FINANZIARIO 2011 E PER IL TRIENNIO 2011-2013, LIMITATAMENTE ALLE PARTI DI COMPETENZA, E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (DISEGNI DI LEGGE NN. 2465 e 2465-bis - TABELLE 2 e 2-bis), E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2464

La XIV Commissione,

esaminato, per le parti di propria competenza, il disegno di legge recante Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità per il 2011) e il disegno di legge recante il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013;

esaminata - per le parti di competenza della commissione - la Tabella n. 2, recante lo stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle finanze per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013;

premessi che:

il disegno di legge di stabilità tiene conto dello scenario delineato dalla Decisione di finanza pubblica approvata a settembre, in base al quale si prevedono per il 2010 un tasso di crescita del PIL reale dell'1,2 per cento e un deflatore pari all'1,6 per cento;

la legge di stabilità, introdotta con la legge di riforma della contabilità pubblica (articolo 11 legge n. 196/2009), sostituisce da quest'anno la legge finanziaria; il suddetto provvedimento, insieme al disegno di legge di bilancio, compone la manovra triennale di finanza pubblica e, in particolare, il testo approvato dal consiglio dei ministri del ddl di stabilità disponeva il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale 2011-2013, esprimendolo sotto un aspetto essenzialmente tabellare: gli interventi ammontavano a circa 1000 milioni per l'anno 2011, 3.000 milioni per il 2012 e 9.500 milioni per il 2013, da attribuire, essenzialmente, a rimodulazioni di risorse finanziarie già inserite in bilancio;

contravvenendo alla scelta fatta di presentare una legge di stabilità puramente tabellare e parzialmente in contrasto con quanto stabilito dalla legge 196 del 2009, il governo ha inserito nel disegno di legge di stabilità alcune misure che avrebbero dovuto essere adottate con un apposito decreto-legge cosiddetto per lo «sviluppo»;

considerato che:

gli Atti Senati in titolo, in riferimento alle misure disposte in favore delle Regioni degli enti locali, sono profondamente insoddisfacenti. I tagli rischiano di fare saltare servizi fondamentali per le persone, per le famiglie e per le imprese. Lo stesso Presidente della Repubblica ha dichiarato: «C'è buio sulle scelte da compiere, non si può tagliare tutto. Pare assurdo che con un tratto di penna si cancellino stanziamenti fondamentali»;

le disposizioni relative al Patto di stabilità interno, introdotte con il maxiemendamento presentato alla Camera, vengono definite dal Presidente dell'Anci come «misure assolutamente insostenibili», inoltre, l'allentamento del Patto di stabilità andrà quasi unicamente a vantaggio di due soli comuni: Parma (per l'Agenzia europea per l'alimentazione) e Milano (per l'Expo 2015);

la manovra economico-finanziaria per il prossimo triennio, per un valore di circa 25 miliardi di euro, di fatto, è stata anticipata con il decreto-legge n. 78 del 2010 e questa deve essere considerata la vera e propria manovra economica cui fare riferimento. Una manovra pesantissima, di «soli e ingentissimi tagli» soprattutto nei confronti degli enti locali e incredibilmente priva di qualsiasi misura a sostegno dello sviluppo economico. Infatti, la manovra contenuta nel citato decreto-legge n. 78 del 2010 ha solo prodotto effetti depressivi sull'economia e l'occupazione;

l'Istat ha confermato che il tasso di disoccupazione nel primo trimestre del 2010 è salito al 9,1 per cento, senza calcolare i lavoratori in cassa integrazione guadagni. Dopo i 528 mila posti di lavoro distrutti negli ultimi due anni, sono a rischio altri 246 mila posti di lavoro;

Confindustria ha calcolato in 124 miliardi di euro l'ammontare dell'evasione fiscale, una cifra che risulta 5 volte superiore alla manovra correttiva impostata dall'attuale Governo con il decreto-legge 78 del 2010 il cui cuore è tutto nel blocco delle retribuzioni del pubblico impiego, nel taglio, come si è detto, dei fondi ai comuni e alle regioni (complessivamente quasi 13 miliardi di euro) e nel rinvio del pensionamento dei cittadini e secondo le recentissime stime elaborate dal suo centro studi nel mese di settembre 2010, il reddito pro capite in Italia continuerà ad essere «in retromarcia» e con la crisi attuale ha fatto passi indietro tornando ai livelli del 1998;

è infatti una «Italia più povera, in assoluto e ancor più in rapporto agli altri paesi avanzati» quella descritta dal rapporto di autunno del Centro studi di Confindustria, che, rinnovando l'allarme per il ritardo nelle riforme, sottolinea alcune questioni cruciali sul fronte dei «ritardi per la modernizzazione»:

a) semplicità e chiarezza delle regole per le imprese (a partire dalla riforma della pubblica amministrazione);

b) il carico fiscale sulle imprese e sui lavoratori;

c) l'istruzione;

d) la ricerca e l'innovazione, terreno su cui siamo «in forte svantaggio»;

e) infrastrutture, settore in cui «il Paese ha dissipato la leadership che aveva quaranta anni fa tagliando le risorse e rafforzando il potere di veto dei sempre più numerosi soggetti interessati»;

f) la concorrenza: «le liberalizzazioni da sole aumenterebbero la produttività del 14,1 per cento»;

l'attuale governo non è in grado di proporre una politica economica anticiclica convincente tale da aggredire la crisi che attanaglia il nostro Paese;

il provvedimento al nostro esame rappresenta uno strumento di intervento del tutto inadeguato e insufficiente, che fa semplicemente da ponte tra ciò che non si è voluto fare prima e ciò che non si sa o non si vuole fare dopo. Il nostro Paese necessita di interventi che correggano la politica economica e la politica fiscale dell'attuale governo stimolando di più la domanda interna, prevedendo nell'immediato un reale sostegno dei redditi, della domanda, e delle piccole imprese;

ritenuto che:

per quanto concerne gli aspetti all'attenzione della Commissione XIV, lo stato di previsione del Ministero della Economia – pur non prevedendo riduzioni degli stanziamenti specifici, rinvenibili alla Missione n. 3 «Italia ed Europa nel Mondo» – non contiene misure idonee al necessario sviluppo delle politiche comunitarie di cui avrebbe bisogno un Paese fondatore delle comunità economiche europee.

ritenuto inoltre che:

l'impianto complessivo dei provvedimenti in titolo sia carente, in riferimento ai numerosi profili esposti in premessa;

in ragione di quanto su esposto,

DELIBERA DI RIFERIRE IN SENSO CONTRARIO

